

Ma se si riflette tosto, come nota anche il Marselli, che questa specializzazione dell'esercito potrebbe procurare una riduzione di ferma, ci si accorda col generale, perchè non devesi rifiutare qualunque mezzo per diminuire sia pure di poco una vita che è tutta opposizione cogli individuali interessi, col vero lavoro è colla libertà. Uno strappo tuttavia al criterio suaccennato mi sembra che si dovrebbe fare per ciò che riguarda l'insegnamento del leggere e dello scrivere al quale sarebbe pur bene rivolgere anzi un'attenzione seria, dalla quale si avessero risultati diversi da quelli che con buona pace delle statistiche accennate dal Marselli si ottengono oggidì.

Il maestro attuale è nel maggior numero dei casi un povero caporale che non ha troppa domestichezza coll'alfabeto e si trova molto a disagio sulla sua cattedra!

Parole d'oro in massima sono quelle dedicate al sott'ufficiale, e poichè mentre scrivo vado innestando sulle osservazioni altrui alcune personali fatte fuori della caserma, e dentro, in un anno di vita militare, dirò che un pessimo rinnovamento fu quello di riunire ai reggimenti i plotoni allievi sott'ufficiali, perchè si toglie al soldato il rispetto al sergente che egli ha visto, prima che fosse tale, per lunghi mesi spesso più di lui insubordinato e di lui meno degno.

Senza indugiarmi a discorrere delle scuole pel reclutamento degli ufficiali, che non conosco, e dei convitti nazionali militari che mi porterebbe troppo in là, chiuderò lo studio di questa seconda parte accennando al giudizio del Marselli sull'ufficiale odierno.

Egli, ammessa la superiorità della coltura dell'ufficiale moderno in confronto di quella del passato, esclama tuttavia « dico soltanto ch'essa è inferiore a ciò che dovrebbe essere in un tempo nel quale l'arte della guerra è divenuta più sapiente, la società più esigente. »

L'ufficiale, per quello che a me e agli osservatori energicamente schietti sembra, ha due grossi torti: sapere e studiar poco e crederci e pretender molto.

Giusto che ciò è relativo, e vi hanno in buon numero ufficiali dottissimi e modestissimi, ma la maggioranza non si occupa gran fatto e non sa spogliarsi della vana opinione di essere qualche cosa di più degli altri.

Io ho fatto la seguente osservazione: su una grande quantità di ufficiali di picchetto, costretti cioè ad un servizio che lascia molta libertà, quasi mai mi è accaduto di vederne uno a leggere un libro.

L'ufficiale fa gli studii indigesti della scuola, ma poi tralascia quell'istruzione veramente efficace che è la individuale, ed essenzialmente difetta di una coltura che chiamerò sociologica. Egli, pur mantenendosi estraneo alle lotte politiche o sociali che si fanno nell'ambiente umano, deve nondimeno averne la coscienza, preoccuparsene, e, in luogo di reputarsi superiore fra inferiori, ritenere che se v'ha qualcuno un po' a disagio e in contraddizione colla presente civiltà questi non è certamente nè lo scienziato, nè l'operajo, nè il commerciante.

**

Nella — Vita morale dei reggimenti — si parla del modo di formare il carattere del soldato, di elevarlo, e in ogni pagina rifulge un criterio sano messo innanzi da un intelletto forte e colto e da un cuore ben fatto.

Il prete è respinto, specie per le relazioni nostre colla chiesa, e sono consigliati l'amorevolezza dei superiori non disgiunta dall'opportuna severità, la diffusione di libri e giornali che trattino delle geste dell'esercito e delle virtù civili e militari.

Con giusta conoscenza della natura umana vengono proposte le rappresentazioni grafiche e monumentali dei fatti importanti della storia militare, perchè coll'agire sul sentimento infondano alti pensieri al soldato.

Qui come in genere in tutto il libro predomina quella che dirò la buona volontà dell'autore, in confronto alla realtà delle cose molto differente pur troppo dal desiderio del Marselli, ed anche da quanto egli con una lente ottimista mostra spesso di vedere.

La disciplina è, e difficilmente per il carattere organico degli eserciti potrebbe assumere qualità gran che differenti, un complesso di arbitrii, di piccole vendette, di punizioni inconsulte, di rigori inutili.

È troppo ingarbugliato il meccanismo dell'autorità militare, per quanto vi sia l'ordine gerarchico, perchè possa procedere con norme logiche ed uniformi e non sia un continuo contraddirsi di concetti, un riflettersi di opinioni personali o di caratteri individuali conducenti ad un risultato cattivo.

Dal caporale al generale è una serie di poteri così vasta che il principio dell'unità di metodo è pressochè impossibile.

Naturalmente che ora, che è a mo' d'esempio proibita la bastonatura tollerata nelle vecchie armate, non si bastonerà più, ma quelle pene che sono concesse, quali, per citarne, le consegne, si trovano sempre subordinate all'ignoranza, alla cattiveria od all'indifferenza del superiore particolare chiamato ad infliggerle, epperò con somma probabilità ingiuste.

La disciplina deve senza dubbio essere rigida ed anche inesorabile, ma non come accade, e da quel che ho detto difficilmente potrebbe dal più al meno non accadere, essere irragionevole.

L'educazione morale di un plotone, d'una compagnia richiede in colui che l'impartisce una coltura psicologica, ed uno spirito osservatore che manca assolutamente, e non è pratico forse il pretenderlo, nel maggior numero non solo dei graduati inferiori, ma anche degli ufficiali.

A dimostrare la verità della mia asserzione basterebbe notare il seguente fatto.

Molti capitani hanno l'abitudine di punire i soldati quando non riescono a colpire il bersaglio nell'esercizio del tiro a segno; di più, proprio nel momento che l'individuo sta *mirando*, lo avvertono che in caso di sbaglio l'attende la consegna.

Ebbene io ho osservato, ed è a fil di diritto che avvenga così, che questo sistema ottiene un effetto completamente contrario al ricercato.